

UNA LETTERA DI PALMIRO TOGLIATTI ALLA RIVISTA "COMUNITA'".

Contributo alla psicologia di un rinnegato

Come Ignazio Silone venne espulso dal Partito Comunista

Il compagno Togliatti ha inviato alla rivista "Comunita'" la seguente lettera:
Egregio Signor Direttore,
nella rivista Comunita', n. 5 (settembre-ottobre 1949), Ella pubblica un articolo di Ignazio Silone, intitolato Una uscita di sicurezza...

ga dal comunismo di cui certamente il Silone è un degli esemplari più vistosi.
Negli episodi di vita giovanile attraverso i quali Silone (che noi allora chiamavamo Pasquini, e il cui nome vero era Tranquilli) venne spinto a dare l'adesione al partito della rivoluzione proletaria non trovo nulla di particolare. E' stata quella, su per giù, la strada di molti altri fra i nostri militanti; l'importante, però, lo riconosco, è di riuscire a passare dalla aspirazione generale alla giustizia per i lavoratori, alla coscienza di quello che deve essere il partito politico rivoluzionario della classe operaia nelle condizioni della lotta di classe e politica dei tempi nostri. Ma per Ignazio Silone le cose furono molto più semplici. Comunque, egli non uscì dal partito comunista venne espulso. Dunque non fu lui che decise di non esser fatto per il nostro partito; fummo noi che, dopo lunga esperienza, concludemmo che gli mancavano quelle qualità che non solo un dirigente ma un semplice militante del Partito comunista deve possedere. E vorrei subito aggiungere che si tratta di qualità abbastanza elementari, di onestà e sincerità nei rapporti con l'organizzazione cui si appartiene, di devozione alla causa per cui questo organismo combatte.

giudizio degli uomini semplici. L'importante lo chiamano intrinseco, il bugiardo, bugiardo. All'uno e all'altro non facciamo posto nelle nostre file. Ecco tutto!
Cordialmente e ringraziando PALMIRO TOGLIATTI
P. S. - Avevo terminato questa lettera e stavo per spedirla, quando mi è stato segnalato che lo scritto di Silone è stato fatto proprio, in parte più o meno grande, ma persino senza richiamo e citazione, da una schiera di campioni della penna, e sta facendo il giro dei quotidiani. Mi attondo di vederlo ricomparire con la firma dei classici più noti dell'antocomunismo: del Tadini piccolo, del risultato Padre Lombardi noi ci farà una predica e persino, che so, io, di Benedetto Croce e di Vittorio Corbo. Questo mi obbliga a passare anche io alla stampa quotidiana, per misura in certo modo preventiva, le mie precisazioni. Ne invio ugualmente copia a Lei, ma se Ella non riterrà più possibile ospitarla nella sua rivista, riconosco che la colpa sarà stata tutta mia.

La riunione nel maggio del 1927 dell'Esecutivo dell'Internazionale

Lascio da parte qualsiasi rilievo circa la crisi che si è verificata nel periodo di costituzione della Internazionale comunista. Questa Internazionale - lo dice il suo stesso appellativo - non poteva essere un coacervo di riformisti, sindacalisti, socialdemocratici, opportunisti, intellettuali ramolliti, ecc. Bisognava scegliere e educare nel movimento operaio mondiale quadri politici nuovi, e senza aspre lotte politiche questo non si è mai potuto fare e non si farà.

quanto riguarda Silone. Egli si accorgeva che se si fosse al comunista inglese il consiglio di nascondere ai dirigenti sindacali reazionari la loro qualità di comunisti per poter restare nei sindacati. Sembra si ribellò in lui un amico della verità, un neofita, un idealista, un idealista. Ma allo stesso modo si sarebbe potuto rintracciare ai comunisti che lavoravano in Italia durante il fascismo di non manifestare pubblicamente la loro qualità di comunisti o di non denunciare all'Ovra. Escludere da un sindacato un operaio perché comunista è infatti un soprano, una misura reazionaria e di tipo fascista, a cui è lecito sottrarsi con qualsiasi mezzo. Ma il sincero Silone, questo cultore singolare della verità sin dall'infanzia, non portò dunque nel nostro partito.

L'espulsione di Tasca e del gruppo trozkista

Ma ecco come si venne alla sua espulsione dalla nostra fila. Nel 1929 e nel 1930 dovemmo durare un'azione estesa per liberare da alcuni elementi opportunisti rivelatisi nel nostro centro dirigente. Il primo espulso fu Angelo Tasca, che andò a finire, durante l'occupazione tedesca della Francia, tra i "socialisti" sostenitori di Petain e di Vichy. Silone approvò quella espulsione; la votò insieme con tutti gli altri; scrisse articoli per spiegare la giustizia del provvedimento. L'espulsione di Tasca, però, e la necessità di correggere errori che erano stati precedentemente commessi da tutto il centro dirigente, avevano creato in questo centro una situazione confusa. Ed ecco Silone intervenire attivamente, il 15 gennaio 1930, con una lettera al Comitato centrale. Nella lettera, pur riconoscendo che si dirigeva al partito di partito che della loro biografia (e forse stava e sta proprio qui il contrasto fondamentale tra noi e questo gruppo: ma per fortuna del nostro Paese il nostro partito è sempre stato un partito di uomini che sapevano mettere le sorti del movimento al disopra della loro persona!), tortuosamente l'accusa di non avere saputo applicare la linea politica dell'Internazionale comunista e proponeva che si comprenda che si applicarla. Leggendo ciò che egli scrive oggi, quando afferma che dal 1927 e anche prima vedeva il «fallimento» dell'Internazionale comunista e respingeva, per ragioni di moralità, il suo appoggio al centro che si era diretta, e si pensa che nel 1930 egli voleva essere riconosciuto come il vero depositario della politica della Internazionale, ci si incomincia a fare una idea abbastanza precisa di che cosa è per Silone il «moralismo» e incomprensibile capire meglio quale è la singolare psicologia di questi rinnegati; si comprende come fosse loro impossibile la permanenza in una collettività di onesti combattenti e di persone per bene.

La riunione famosa, che gli avrebbe squarciato il velame dell'immoralità dei comunisti e del loro «fallimento», fu nel 1927. Silone fu espulso dal movimento comunista con una risoluzione approvata il 4 luglio 1931 dall'Ufficio politico del Partito comunista svizzero, nel quale egli si era rifugiato. Quattro anni di crisi faticosa, di riflessioni, di tormento interiore? Ma nemmeno per sogno, perché in quegli anni il Silone continuò a far parte del partito comunista, e di fatto, in quanto a lui, più esaltati nostri organismi dirigenti, del Comitato centrale, dell'Ufficio politico (l'attuale Direzione), della Segreteria e fu persino segretario incaricato dell'organizzazione. Né si può dire che fosse in questi posti passivo, indifferente spettatore di una generazione fatale. Condusse, anzi, una lotta vivace, e senza alcun scrupolo di moralità e di sincerità, per diventare, proprio lui che oggi ci dice essere stato allora in preda all'alto dubbio, il dirigente di tutto il nostro Partito. Era ambizioso; c'era qualcuno che gliel'aveva fatto per evidenti scopi; ed era egli stesso che teneva, come sembra tendere per una natura tuttora, a sfasciare l'organizzazione politica cui aderisce? Per ora la risposta non è facile.

La storia ha deciso
Di rado ho trovato l'esempio di un calunniatore che in questo modo con le sue parole stesse, con l'esempio da lui portato, distrugge la sua stessa calunnia!
Giudicando le cose ora, riconosco che le nostre riserve alla proposta dei bolscevichi erano fuori luogo. Aveva ragione Stalin, il quale conosceva meglio di noi quella storia di traditore fosse Trozky. E l'Esecutivo che, poco tempo dopo condannò Trozky duramente, era composto di compagni che avevano già acquistato quella stessa convinzione. Aveva il diritto di farlo, ma non avremmo voluto, avremmo potuto benissimo, senz'altro rischio che quello di aprire una discussione, dichiarare il nostro disaccordo. Non solo non lo facemmo, perché comprendemmo come le cose si stavano sviluppando, ma lo stesso Silone non accennò nemmeno lontanamente a proporgli. Circa il merito, la storia ha deciso: la linea difesa nella rivoluzione cinese da Stalin, ha portato Mao Tse-Tun alle vittorie che tutti sanno. Trozky è affogato nel tradimento.

La manovra di Silone
Ma forse interesserebbe conoscere come il Silone aveva organizzato il suo attacco. Non è escluso che persino l'on. Saragat e l'on. Raimondi ci trovino qualche analogia con vicende recenti e ne traggano qualche insegnamento utile.
Mentre Silone scriveva la sua lettera al Comitato centrale, altri membri della direzione scatenavano un attacco, dentro all'Ufficio politico, per un mutamento radicale di politica e di direzione. Chiedevano, essenzialmente,

UNA DICHIARAZIONE UFFICIALE

Il Presidente Truman smentisce l'intervento militare a Formosa

Notizie da Pechino informano però che sarebbe stato stipulato un accordo segreto tra gli Stati Uniti e il Kuomindan

WASHINGTON, 5. - Il Presidente Truman ha dichiarato nel corso dell'ultima conferenza stampa alla Casa Bianca, che gli Stati Uniti non ingeriranno nella questione della difesa degli Stati Uniti. Esistono, vogliono impiegare le loro forze armate in quel settore e essere coinvolti nel conflitto civile in Cina.
Ecco il testo integrale della dichiarazione: «Il Governo degli Stati Uniti ha sempre aderito al principio della buona fede nei rapporti internazionali. La politica tradizionale degli Stati Uniti è stata sempre quella di non interferire nei conflitti interni di altri paesi, e di non intervenire nei conflitti civili in Cina.
«La dichiarazione di Pechino, che con tutta probabilità l'amministrazione americana, della quale sono noti i contrasti interni su questo problema, sta procedendo contemporaneamente a un accordo segreto con il Kuomindan (l'annunciata da Truman) è un intervento segreto (attuato dai distretti militari). Radio Pechino informa infatti dell'esistenza di un accordo segreto concluso a Formosa nei giorni scorsi, in base al quale gli Stati Uniti forniranno al «fantasma» del Kuomindan 16 navi, armi ed equipaggiamenti per 5 divisioni, installazioni radar, aeroplani, oltre ai 75 milioni di dollari stanziati dal Congresso per gli aiuti nell'area della Cina.
«Le informazioni, la cui gravità è indubbia, lasciano molto perplessi»

randum segreto manifestava la netta opposizione del dicastero di Acheson ad un'avventura militare americana a Formosa.
Truman, tuttavia, lascia aperta la porta ad una possibilità di intervento economico i cui limiti non sono precisi. Su questo tipo di intervento possono essere inclusi, a discrezione del presidente, anche investimenti in modo di modificare la propria linea di condotta, prendendo le misure necessarie nel caso - di resto assai improbabile - di un attacco armato contro le forze americane in Cina.
«Gli Stati Uniti mantengono le loro posizioni e ritengono tuttora prematuro il riconoscimento di Mao Tse Dun», ha quindi affermato Acheson.
A tutti, da Tremelloni a La Malfa, a Campilli, a De Martino, a Forzo, a Donato, a Saragat, a Gaspari sbatte sulla faccia il suo programma di governo che sarà il più sordo di tutti i precedenti alle esigenze del Mezzogiorno. Ma, nella storia d'Italia, le popolazioni meridionali in lotta per migliorare le loro condizioni di vita, avevano diritto di contare su larghi, smossi strati così diversi; mai intorno ai loro problemi, imposti alla pubblica opinione dalla loro lotta, dal sangue dei braccianti di Melissa, di Torremaggiore, di Montescaleglio ci era stato un attento ascolto, e così impegnativo come è accaduto, invece, nelle ultime settimane dell'anno che è testé trascorso. Mai, d'altra parte, era accaduto che ad un coro così largo di voci si fosse risposto così come ha risposto l'on. De Gasperi, che seguita l'invocato a tutti i concetti sulla strada della trasformazione dell'istituto parlamentare nel regime di una oligarchia serva degli interessi dei gruppi monopolistici più «vivi» e della folla politica dello straniero.

OCORRE DIFENDERE LA LIBERTA' DI STAMPA

Una lettera di Azzarita contro la censura preventiva

La censura deve essere tassativamente esclusa dai mezzi di prevenzione, perchè così sancisce la Costituzione.

BOLIGNA, 5. - L'Avvenire d'Italia - pubblica oggi, su un foglio, il testo integrale della lettera che il Consigliere Delegato della Federazione nazionale della Stampa Leonardo Azzarita ha inviato al direttore del giornale suddetto, on. Raimondo Manzini, in risposta a quanto questi ebbe a scrivergli, sotto forma di lettera pubblicata dallo «Avvenire» il 24 dicembre, a proposito della questione riguardante la stampa pornografica e dell'ordine del giorno che in merito a tale questione fu votato dal Consiglio nazionale della Federazione della Stampa Italiana il 22 dicembre scorso.
In quel suo scritto, intitolato «Unanimità meno un voto», l'on. Manzini, che fa anche parte del Consiglio nazionale, ma che all'adunanza del 22 dicembre non era intervenuto, manifestava il suo dissenso sulle conclusioni a cui era pervenuta la deliberazione del Consiglio stesso. Il punto di disaccordo fra lui e gli altri Consiglieri consiste in questo: che il Manzini ritiene necessario una censura preventiva della stampa pornografica e ricomprensiva di tutte le categorie di stampa.
«Noi che abbiamo responsabilità professionali di primo piano - scrive tra l'altro Azzarita - dobbiamo chiarire le idee, preparare i propositi, equilibrare gli atteggiamenti, e non dobbiamo, in quanto colleghi d'Italia la necessità e l'opportunità di essere fermi e decisi nella tutela e, se occorre, nella difesa della libertà di stampa, ma di dare, in ogni evento, la misura della nostra autodisciplina professionale, e del nostro senso di responsabilità.
«Io, personalmente (e crederci di poter dire anche come Consigliere Delegato della Federazione della Stampa), consento in tutte le affermazioni e in tutte le considerazioni che ha felicemente svolto in Senato l'on. Andreotti, e mi allontano da lui soltanto nell'accettare che egli fa (e lo fa, come risulta dal Resoconto Sommario, fra parentesi) alla «necessità di imporre l'obbligo di far presentare preventivamente alla procura della Repubblica alcune copie delle pubblicazioni oscene.
«Innanzitutto il verbo prevenire, che si legge nell'ultimo capoverso dell'articolo 21 della Costituzione, come una facoltà data al legislatore di introdurre la censura preventiva. Qui, a mio avviso, il nostro caso Amico e Collega sbaglia, perchè secondo l'articolo 21 della Costituzione, il legislatore non può, a priori, dire, solennemente: «la stampa non può essere soggetta ad autorizzazione o censura». Allora, fra i mezzi di prevenzione non ci può essere, per tassativa disposizione della Costituzione della Repubblica, quello della censura preventiva.
«Evidente. Prevenzione pedagogica, sociale, penale e con tutti gli altri mezzi, ma non con la censura preventiva.
«La censura, caro Manzini - prosegue Azzarita - è anche un mezzo per prevenire, ma essa deve essere tassativamente esclusa dai mezzi di prevenzione, perchè così vuole, così sancisce la Costituzione della Repubblica: e così esiste una vera, reale, democratica libertà di stampa».

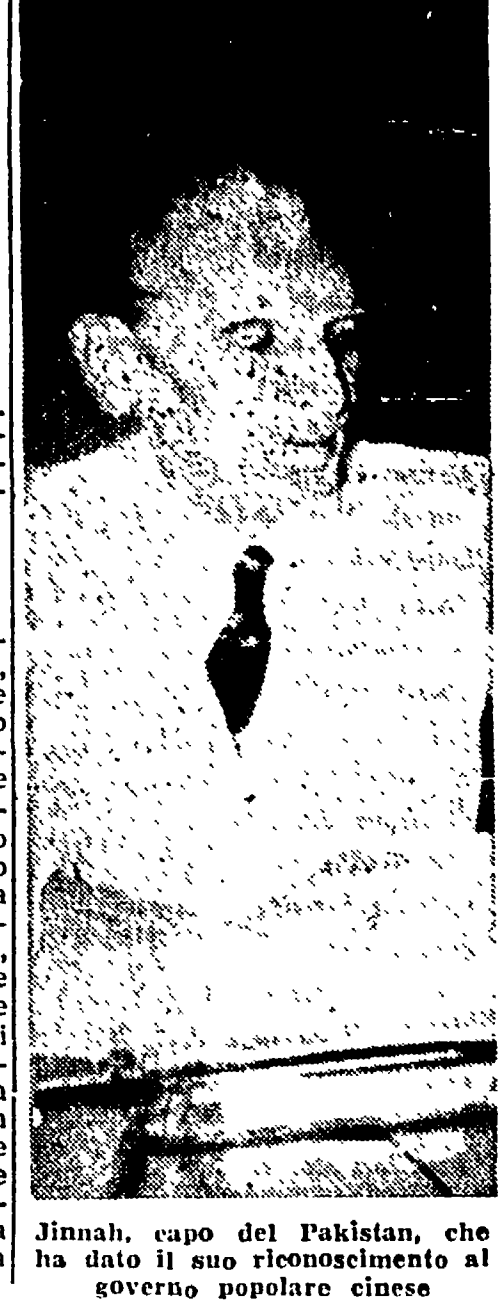
«Una lettera di Azzarita contro la censura preventiva»
«La censura deve essere tassativamente esclusa dai mezzi di prevenzione, perchè così sancisce la Costituzione»

«Valori distrutti»?

Ora lascio alle persone che non sono «anormali» il giudizio. Noi parliamo allora di un caso di «malavita politica». Adesso ci sto per presentare la condotta del Silone come rivelazione di non so quali valori della moderna metafisica dei costumi che da noi, militanti comunisti, sarebbero sconosciuti, calpestati, distrutti. Così vuole la moda. Ma noi siamo uomini semplici. La nostra moralità non conosce quelle complicazioni metafisiche attraverso cui un truffatore diventa un eroe del pensiero contemplativo e della volontà pura. Ci atteniamo al

La assegnazione del premio «Vie Nuove»

La commissione giudicatrice del Concorso «Vie Nuove» per le arti figurative, riunitasi il giorno 4 gennaio 1950 per l'assegnazione del premio di alto livello, pur apprezzando il dubbio sforzo di tutti i concorrenti con un fiducioso segno di sviluppo della moderna arte italiana, ha dovuto tuttavia rilevare la scarsa aderenza al tema «La donna nella vita moderna» proposto dal bando di concorso. Dopo aver discusso e preso atto del desiderio espresso da alcuni dei più illustri espositori di voler considerare «fuori concorso» le loro opere, la commissione giudicatrice ha deciso all'unanimità di assegnare il premio per la pittura a Franco Gentili, quello per la scultura a A. Raphael Mafai e quello per il disegno a Gaetano Martini. Infine, considerato il largo consenso di pubblico, di critica e di vendite arrise all'iniziativa, la commissione giudicatrice ha proposto al «Vie Nuove» che ha accettato, di bandire per quest'anno un secondo concorso con premi più consistenti.
Giunge anche notizia che il «Premio» per l'anno 1950, che sarà deciso e andato a Gaetano Arcangeli, autore del lungo racconto «Vie Nuove» quello per il dipinto «Figli della Repubblica» e così esiste una vera, reale, democratica libertà di stampa».



Jinnah, capo del Pakistan, che ha dato il suo riconoscimento al governo popolare cinese

Il titolo della Presidenza alla cerimonia del 21 dicembre al Teatro Bolscioi di Mosca per il 70mo compleanno di Stalin. Nella foto sono visibili da sinistra a destra: Togliatti, Kossighin, Kaganovic, Mao Tse Dun, Bulganin, Stalin, Ubricht, Tseredenba, Kruscev, Koplev, Dolozov, Ibrarovi, Ghomghis-Del, Suvlov, Sovarzik, Corvenkov, Malenkov, Molotov, Beria, Vorosilov, Molotov, Mikolain, Bekov